

LA LEZIONE

Le sfide del futuro

Il presidente dell'Istituto Affari Internazionali Ferdinando Nelli Feroci ieri a Trento per una «lectio» di fronte agli studenti dell'Università

DANIELE BENFANTI

Economia, migrazioni e difesa. Si è mossa tra questi orizzonti la riflessione (rigorosamente in inglese) che il presidente dell'Istituto affari internazionali Ferdinando Nelli Feroci ha proposto agli studenti della Scuola di Studi internazionali



L'Europa si presenta politicamente frastagliata, con risultati elettorali positivi per l'europeismo da una parte e dall'altra un quadro di estrema incertezza nel Paese leader, la Germania

della Grecia fosse determinante per quello dell'intera Unione Europea. Oggi il Paese ellenico è uscito dalle cronache. Perché?

Quello della Grecia è un problema minore, che pure ha avuto risvolti tragici. Ma è risolvibile. Il suo impatto sul Pil dell'Eurozona è limitato.

Per quanto riguarda la Francia, il nuovo presidente Macron è una garanzia per la tenuta del progetto europeo? C'è «più fumo o più arrosto»? C'è fumo, sicuramente, ma anche arrosto. Macron si è presentato agli elettori con un programma pro-Europa e ci voleva coraggio. Oggi serve sicuramente come punto di riferimento per l'Europa. La Brexit è stata sottovalutata dal Regno Unito? Sia in termini di svantaggi che di tempi tecnici per compierla?

Sicuramente c'è stata sottovalutazione dei tempi del processo di divorzio e di ridefinizione dei rapporti tra UK e UE. Il consiglio europeo tra una settimana valuterà lo stato di avanzamento. Ma la sensazione è che a Londra e nel partito conservatore ci sia ancora molta confusione al proposito.

Le difficoltà della Brexit hanno contenuto le spinte anti-euro e anti-Europa?

Hanno messo la sordina alla propaganda tossica anti-euro. Anche in Italia. Lega e Cinque stelle sono ancora lontani dal potersi assumere una visione alternativa. Non si può parlare di Europa senza citare l'Africa, oggi. Per la questione migrazioni, per una coscienza etica oltre che geopolitica. È immaginabile un Piano Marshall di USA e UE per l'Africa?

È una prospettiva di medio-lungo periodo. Ma è importante incidere alla radice dei problemi. Oggi l'emergenza principale è migliorare le condizioni intollerabili nei campi di detenzione in Libia. E creare un sistema sostenibile e non emergenziale di gestione dei flussi e dell'accoglienza, distinguendo i profughi di guerra dai migranti economici.

Gli Stati Uniti non sono più da tempo lo «sceriffo del mondo». Per l'Europa che prospettive si delineano?

Visti i guasti del recente passato, è un bene. Ma è un male che gli Stati Uniti oggi si comportino in maniera ondivaga. In Siria Putin ha riempito un vuoto, quello di Europa e Stati Uniti. Per l'Europa serve una chiamata alla responsabilità. Sul fronte della sicurezza, non potremo più affidarci agli USA. In prospettiva servirà un esercito comune europeo.

«Europa, ultima chiamata»

dell'Università di Trento. Quella di ieri pomeriggio è stata una «lezione» sulle sfide che attendono l'Europa. Tra Scuola di Studi internazionali di Trento e Istituto di Affari Internazionali, è nata una stretta collaborazione che porterà ad altri momenti di informazione e formazione sui temi della politica e delle relazioni internazionali ma anche stage e progetti di ricerca congiunti.

Presidente Nelli Feroci, il presidente del parlamento europeo, l'italiano Antonio Tajani, qualche settimana fa a Trento ha parlato di «tempesta perfetta» a proposito della crisi europea. Ovvero, crisi economica che si è sommata all'emergenza migrazioni e al terrorismo. Condividi questa fotografia?

Oggi la situazione è paradossale. Perché la situazione economica, dopo quasi dieci anni di crisi, è in ripresa. Dopo la crisi del Pil, l'impatto sui redditi, l'economia oggi va meglio. Ma è il quadro politico ad essere più complesso, più frastagliato e meno definibile. Il 2016 ha inferto due colpi pesanti all'Europa: la Brexit e l'elezione di Trump. Due segnali d'allarme. Nello scenario politico europeo gli ultimi appuntamenti con le urne hanno visto un'avanzata del populismo e

Una carriera da alto diplomatico



Ferdinando Nelli Feroci, nato a Pisa nel 1946, ha alle spalle quarant'anni di carriera da alto diplomatico. Ha lavorato alla direzione generale del Ministero degli Affari esteri, alla Rappresentanza permanente d'Italia all'ONU, è stato consigliere della CEE e, a fine anni Novanta, consigliere diplomatico dell'allora vicepremier Veltroni. Dal 2008 al 2013 rappresentante permanente d'Italia presso la UE, capo di gabinetto e direttore generale per l'integrazione europea (2006-2008 e 2004-2006) alla Farnesina. Per quattro mesi, nel 2014, è stato Commissario europeo all'industria. Dal 2013 è presidente dell'Istituto Affari Internazionali di Roma. Fondato nel 1965 dalla Fondazione Adriano Olivetti, da Il Mulino e dal Centro Studi Nord Sud, l'Istituto (ente morale dal 1980) oggi si occupa di ricerca, formazione e diffusione di conoscenze sui temi delle relazioni internazionali e della politica estera.

dell'antieuropismo ma non un trionfo di queste posizioni più radicali.

Abbiamo avuto elezioni con risultati contrapposti: un risultato positivo, per l'europeismo, in Francia, con Macron. Meno in Austria e Repubblica Ceca. In Olanda è stato contenuto il successo dell'estrema destra. Ma la vera incognita oggi è la Germania.

Riuscirà Angela Merkel a dare vita a un nuovo governo, dopo il tramonto dell'alleanza «Giamaica», ovvero Cdu-Csu, liberali e verdi? Può rinascere una Große Koalition?

Il quadro di estrema incertezza nel paese leader dell'Europa ha portato uno stallo sul rilancio europeo. Certo, per l'Europa sarebbe ottimale una nuova grande coalizione in Germania. Ma la Merkel dovrà fare importanti concessioni all'Spd.

In Italia va peggio. Veniamo infatti da anni di governi non eletti...

E le prospettive per le elezioni del 2018 sono piuttosto fosche. Difficilmente avremo una maggioranza solida e stabile. In più abbiamo il secondo peggior debito pubblico dopo la Grecia, una forte esposizione delle banche in titoli di Stato e troppi crediti deteriorati. Due estati fa sembrava che il destino

Incontri L'autrice romana domani con «Sangue misto». Domenica «Terra bruciata»

Melandri e Monge alla libreria Arcadia

Doppio appuntamento anche questa settimana alla libreria Arcadia di Rovereto. Domani (7 dicembre - ore 19) sarà l'autrice romana Francesca Melandri a presentare il suo nuovo romanzo *Sangue giusto*. Domenica (10 dicembre - ore 18), invece, ospite della libreria di via Fontana sarà lo scrittore messicano Emiliano Monge, autore di *Terra bruciata*, un racconto d'immigrazione tanto duro, quanto diretto, considerato un modello della nuova narrativa latino americana. Francesca Melandri ha esordito nella narrativa nel 2010 con *Eva dorme*, ambientato in Alto Adige. Nel 2012 ha pubblicato per Rizzoli *Più alto del mare*, finalista al Premio Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige. Tradotta anche all'estero, ora torna in libreria con *Sangue giusto*, un romanzo che attraversa il Novecento e le sue contraddizioni. La trama porta a Roma, nell'agosto 2010. In un vecchio palazzo, Iliaria sale con fatica i sei piani che la separano dal suo appartamento. Vorrebbe solo chiu-

dersi in casa, dimenticare il traffico e l'afa, ma ad attenderla in cima trova una sorpresa: un ragazzo con la pelle nera e le gambe lunghe, che le mostra un passaporto. «Mi chiamo Shimeta letmgeta Attilaprofeti - le dice, - e tu sei mia zia». All'inizio Iliaria pensa che sia uno scherzo. Di Attila Profeti lei ne conosce solo uno: è il soprannome di suo padre Attilio, un uomo che di segreti ne ha avuti sempre tanti, e che ora è troppo vecchio per rivelarli. Shimeta dice di essere il nipote di Attilio e della donna con cui è stato durante l'occupazione italiana in Etiopia. E se fosse la verità? È così che Iliaria comincia a dubitare: quante cose, di suo padre, deve ancora scoprire? Le risposte che cerca sono nel passato di tutti noi: di un'Italia che rimuove i ricordi per non affrontarli, che sopravvive sempre senza turbarsi mai, un Paese alla deriva diventato, suo malgrado, il centro dell'Europa delle grandi migrazioni. Emiliano Monge è nato a Città del Messico, dove tuttora risiede. Dopo esser stato giornalista ed

editore, ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla scrittura. Il suo «Terra bruciata» si è aggiudicato uno dei più importanti riconoscimenti letterari del Sud America, il Premio Elena Poniatowska.

Dopo «Dimmi come va a finire», il pamphlet della messicana Valeria Luiselli sui migranti centroamericani che cercano di passare il confine fra Messico e Stati Uniti, il suo è un altro splendido libro che aiuta a conoscere e capire il fenomeno. Lo pubblica sempre La Nuova Frontiera.

Monge trasforma la violenza - quella dei fatti - non quella gratuita della fiction in letteratura. In letteratura altissima. Nel cuore della giungla e della notte si accendono dei riflettori: un gruppo di migranti traditi dalle loro guide è sequestrato dai trafficanti di esseri umani. Alcuni sono uccisi all'istante, altri vengono caricati su grossi camion e portati sulle montagne per essere venduti. Alla testa della banda ci sono Epitaffio e Stele, due amanti tormentati che si compiacciono delle sofferen-



Francesca Melandri

ze che infliggono. Ossessionati l'uno dall'altro, provano invano a parlarsi per confessarsi la loro speranza di una vita diversa. «Tragedia moderna dalla prosa ipnotica, Terra bruciata trascina il lettore in un vortice sconvolgente e inquietante costituito dalle storie dei diversi protagonisti. In un mondo in cui gli uomini e le donne sono diventati delle merci, Emiliano Monge mette a nudo l'orrore e la solitudine, ma anche l'amore, l'alta e la speranza che animano gli esseri umani.

IL CONVEGNO

FBK, c'è Orsina

Di Europa si parla anche alla **Fondazione Bruno Kessler (via S. Croce 77) oggi a partire dalle 9** in una mattinata intensa che vedrà come relatore principale **Giovanni Orsina**, storico e politologo della Luiss di Roma. **Europa 2017. Una rivoluzione elettorale?** È il titolo del convegno che persegue due obiettivi: da un lato, restituire una fotografia dell'Europa quale si presenta alla fine del 2017; dall'altro, offrire alcune chiavi di lettura, suggerite dalla riflessione storica e politologica, per ragionare sulle cause, sulla portata e sulle implicazioni di quella che potrebbe essere compresa come una «rivoluzione elettorale». Dopo Orsina interverranno **Maurizio Cotta**, Università di Siena («L'Unione Europea dopo la crisi: vulnerabilità di un sistema politico complesso»), **Mark Gilbert**, Johns Hopkins - SAIS Europe, Bologna («Le ragioni storiche della Brexit»), **Marco Brunazzo** (Università di Trento («L'Italia e l'Europa a più velocità»); alle 11.30 tavola rotonda con **Paolo Pombeni**, **Simona Piattoni**, **Vincent Della Sala**; modera **Christoph Cornelißen**.